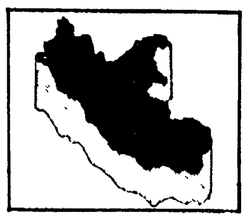
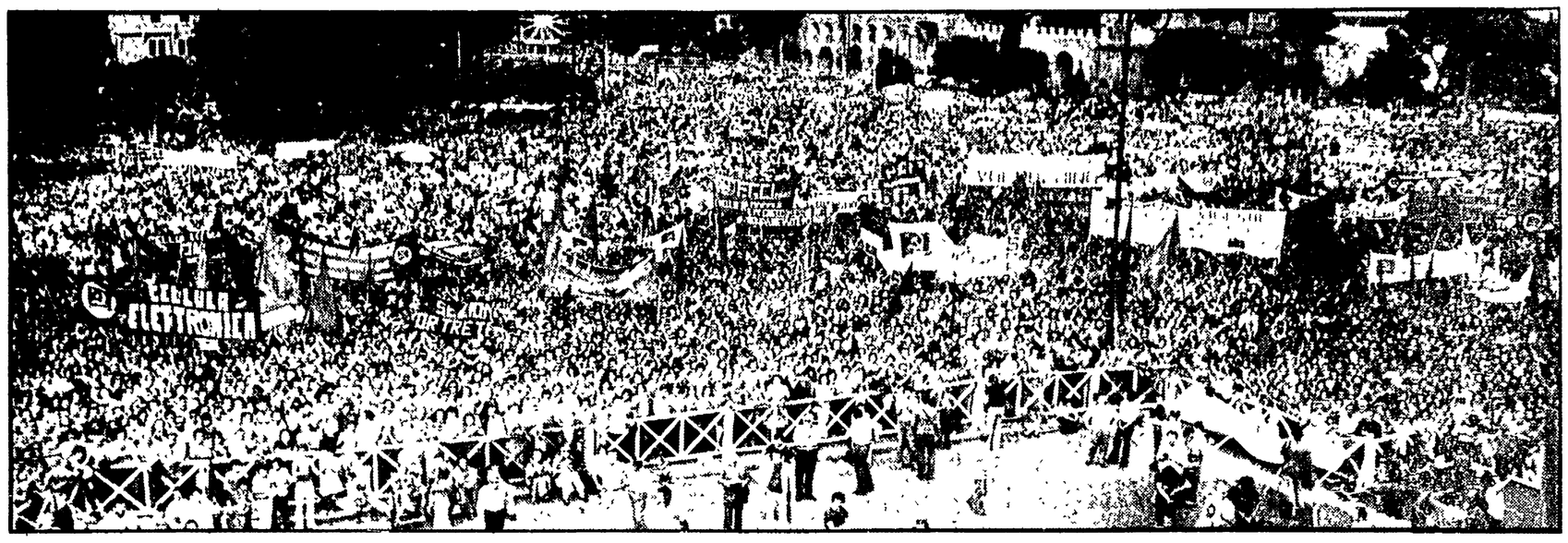
SPECIALE ELEZIONI LAZIO



Per le cose che contano, per vivere meglio



Il voto al PCI per far governare la sinistra

(Dalla pagina precedente)

terrorismo e di criminalità organizzata;

3) far crescere, attraverso iniziative nella scuola, nelle fabbriche, nei comuni, una generale coscienza civica di ripulsa alla violenza e del terrorismo e una attiva partecipazione di tutti alla difesa delle istituzioni e della convivenza civile.

3) I temi delle scelte centrali dello sviluppo economico regionale e nazionale

Il tasso di attività nel Lazio è inferiore alla media nazionale mentre più forte è la disoccupazione, soprattutto tra i giovani e le donne.

Gli squilibri interni alla Regione si sono attenuati dal punto di vista del reddito, ma in ciò vi sono elementi positivi e negativi insieme. E' positivo che le province di Rieti e Viterbo abbiano avuto una dinamica economica nettamente migliore rispetto al passato, anche a seguito di un complesso di interventi riequilibranti della Regione e delle amministrazioni locali.

E' negativo che il definitivo esaurirsi dei vecchi fattori dello sviluppo abbia mantenuto il Lazio, nel suo complesso, al di sotto del tasso di sviluppo medio-nazionale. Infatti, mentre l'Italia nel periodo '71-'77 ha registrato un incremento medio annuo del valore aggiunto per abitante dell'1,8 per cento, il Lazio ha avuto un incremento del solo 0,8 per cento, mentre Roma e Frosinone raggiungono appena lo 0,5 per cento.

Quindi il tema centrale degli anni '80 non è più soltanto quello dell'attenuazione degli squilibri in una economia in espansione, bensì quello di creare le condizioni per un nuovo sviluppo, in grado di evitare ulteriori crisi dell'apparato produttivo e di fornire nuove occasioni di lavoro qualificato.

In questa visione obiettivo centrale di uno sviluppo programmato dell'economia laziale è l'occupazione qualificata. Questo obiettivo si raggiunge attraverso un'estensione e qualificazione delle basi economiche investendo secondo scelte chiare nei settori produttivi, in primo luogo nell'agricoltura, potenziando ed assumendo fino in fondo la linea della cooperazione come punto di riferimento dell'intera politica regionale. In secondo luogo, nel campo dell'artigianato, della piccola e media impresa industriale, facendo anche qui leva sulle forme cooperative, associative e consortili e rafforzando la politica delle aree industriali attrezzate. In questo ambito nasce l'esigenza che la Regione sia realmente una delle istituzioni fondamentali con la quale si contrattano i piani del settore e le iniziative dei grandi gruppi privati e pubblici. Il tutto deve avere il supporto della creazione, nella regione, di una base energetica forte e differenziata la quale richiede: 1) un uso crescente del metano per scopi civili, industriali e agricoli; 2) un programma razionale di sfruttamento dell'energia solare e geotermica; 3) la ricerca di nuove fonti nella realtà laziale; 4) la utilizzazione, da non scartare in via di principio, dell'energia nucleare, subordinata però ai problemi della sicurezza e della diffusione delle informazioni ai cittadini.

Le proposte che i comunisti avanzano per i diversi settori, raccogliendo anche le priorità indicate dai cittadini in migliaia di risposte ai questionari, sono:

Agricoltura

Il deficit alimentare del Lazio, alla fine del 1979, è stato di 2.000 miliardi, provocato essenzialmente dai consumi della città di Roma. L'intervento deciso della Regione ha comunque suscitato segnali di cambiamento positivo nelle campagne grazie anche all'azione dell'ERSAL. Gli investimenti pubblici e privati sono infatti aumentati negli ultimi 4 anni nelle campagne laziali.

Il cammino che resta da compiere è, però, ancora molto.

I comunisti ritengono che il compito principale riguardi l'attuazione del piano agricolo-alimentare regionale, sviluppando ulteriormente la zootecnia, la bieticoltura, l'ortoflorifrutticoltura, la forestazione e la irrigazione e consolidando la vitivinicoltura, la olivicoltura e le colture industriali e oleoginose, sono rilevanti inoltre i problemi della pesca nelle acque marine ed interne e dell'acquacoltura che è nostra intenzione favorire.

Condizioni indispensabili per la realizzazione del piano agricolo regionale sono l'attuazione dei piani zonali di sviluppo agricolo, la concessione della delega per la gestione della politica agricola ai comuni e alle province. Maggiore impulso dovrà poi essere dato all'azione per lo sviluppo della montagna e delle zone interne, secondo le scelte già compiute dalla Regione Lazio.

Il PCI indica per il settore tre fattori essenziali:

1) la costruzione definitiva delle associazioni dei produttori;

2) l'istituzione di servizi di assistenza tecnica di carattere pubblico che orientino le produzioni e colleghino l'agricoltura alla ricerca scientifica (la Regione ha già approvato una proposta di legge in questo senso);

3) l'incentivo dell'impiego dell'energia alternativa in agricoltura e la utilizzazione dell'agricoltura per produrre energia a basso costo secondo il programma concordato tra la Regione Lazio e la CEE ed in via di attuazione (Maccarese, Coop. Decima, ecc.)

La crescita della produzione dovrà trovare strutture di raccolta, conservazione, trasformazione e commercializzazione sempre più moderne e funzionali. Occorrerà, a tal fine, consolidare i positivi risultati conseguiti nel quinquennio precedente, realizzando il marchio di qualità per i prodotti tipici del Lazio da gestire mediante i consorzi di tutela. Nel quadro della utilizzazione di tutte le risorse per l'ulteriore allargamento delle produzioni agricole un contributo determinante dovrà essere ancora dato: dalla azienda agricola Maccarese; dalla utilizzazione razionale delle terre del Pio Istituto di Santo Spirito secondo il progetto elaborato dall'ERSAL; dalla completa messa a coltura delle terre pubbliche. Nel quadro di questo sforzo un ruolo decisivo dovranno continuare a svolgere le cooperative di giovani disoccupati e di giovani contadini.

Industria

L'incremento dell'occupazione industriale nel Lazio nel periodo '71-'77, nelle imprese con più di dieci addetti, è stato certamente superiore di molto a quello verificatosi nello stesso periodo in Italia.

In questa situazione i comunisti ritengono che tre siano i campi di intervento prioritari: lo sviluppo industriale dell'Alto Lazio, lo sviluppo industriale di media e piccola dimensione dell'area romana, la riconversione e ristrutturazione dell'area di Pomezia Aprilia e di quella di Frosinone, nelle zone di congestione dove in modo più marcato si evidenziano le contraddizioni di una politica industriale distorta. Attenzione particolare va data all'indotto meccanico (FIAT, Agusta Bell), al settore elettronico, allo sviluppo dell'estremo sud del Lazio (Formia, Gaeta, ecc.) e delle aree interne, al polo della ceramica di Civitacastellana.

Occorre perseverare nella creazione e nel potenziamento dei servizi alle imprese e delle infrastrutture e sostenere — in modo più marcato — la presenza dei prodotti industriali del Lazio sui mercati interregionali.

I comunisti confermano l'impegno a schierare le istituzioni locali e la Regione a difesa dell'occupazione dei lavoratori delle numerose fabbriche in crisi (SNIA, MISTRAL, MIAL, Bonser, Vitamajer, Tecnospes, ecc.), com'è avvenuto anche con la conferenza del marzo scorso.

L'industria nell'area romana ed i problemi del credito

In particolare per l'area romana, la realizzazione delle aree attrezzate industriali di Roma e di comuni vicini diviene un elemento fondamentale della politica industriale della Regione. Una crescita industriale di Roma non solo attenuerebbe i problemi occupazionali ma utilizzerebbe quelle forze e capacità imprenditive che esistono ma che devono essere adeguatamente sviluppate nell'ambito di una visione programmata e nell'interesse generale della collettività.

Appare importante perseguire decisamente la linea del decentramento produttivo da altre regioni fortemente industrializzate, sulla base di esperienze positive già in atto. A tal fine dovrà essere intrapresa una azione promozionale nei confronti delle Regioni potenzialmente sensibili e disponibili per una tale iniziativa.

In merito al credito l'obiettivo fondamentale resta quello di una organizzazione sempre più coerente e funzionale di crescita qualitativa, settoriale e territoriale definita dai programmi regionali.

Appare utile a tal fine rilanciare due iniziative, già emerse in sede di conferenza regionale sul credito. La prima, di rendere operativa una sede permanente di incontro della Regione con gli istituti che erogano il credito sia ordinario che speciale, in cui discutere e definire gli strumenti operativi che consentano di realizzare una convergenza tra crescita programmata e attività del sistema creditizio. La seconda, di favorire — in merito sia alla provvista dei fondi, sia ai tassi di interesse, sia ai particolari interessi territoriali da raggiungere — apposite convenzioni triangolari tra Regione, imprenditori e banche o istituti di credito speciale.

Le piccole e medie industrie hanno oggi bisogno di una rete di incentivi reali, di servizi qualificati che vadano dall'acquisizione di nuove tecnologie al sostegno delle esportazioni, dalla commercializzazione di prodotti al risparmio energetico e alla difesa dell'ambiente: il tutto tramite una forte diffusione dell'associazionismo. Occorrono nuovi strumenti per l'intervento pubblico e occorre fondamentalmente assegnare un più incisivo ruolo alla Regione nell'attuazione di questa politica innovativa ed assegnare loro una competenza più penetrante in materia di politica industriale.

In questo quadro la FI.LA.S. deve caratterizzarsi sempre più come centro di sviluppo regionale per la piccola e media industria e l'artigianato e la cooperazione. Proponiamo la costituzione tra FILAS e imprenditori di un centro per lo svilppo tecnologico e produttivo delle piccole e medie imprese del Lazio.

Artigianato

Le imprese artigiane nel Lazio sono circa 90 mila con oltre 250 mila addetti e rappresentano quindi una realtà particolarmente significativa dell'apparato produttivo regionale. Nel valutare positivamente l'azione svolta dalla Regione nel settore, i comunisti propongono per la prossima legislatura la definizione di un progetto regionale complessivo di consolidamento e qualificazione dell'artigianato laziale che lo colleghi organicamente ai vari terreni di competenza della Regione: 1) la concretizzazione della politica per gli insediamenti artigiani; 2) la partecipazione degli artigiani laziali, mediante confronti delle iniziative commerciali rivolte all'estero (istituzione di un centro regionale e di una mostra permanente per i prodotti artigiani); 3) l'incentivazione per la formazione dei giovani; 4) l'elevazione del limite dei crediti concedibili dall'Artigiancassa fino a 90 milioni e la garanzia regionale ai prestiti concessi; 5) l'ampliamento e la qualificazione dell'intervento finanziario regionale nei confronti degli artigiani singoli e associati; 6) il decentramento delle funzioni amministrative ai Comuni, coordinati dalle Province.

Questo impegno a livello regionale dovrà inserirsi all'interno di una iniziativa propria di tutte le Regioni mirante in primo luogo a conseguire una riforma dell'Artigiancassa e una definizione di nuovi meccanismi per assicurare maggiore quantità di credito a medio termine alle imprese artigiane; una fiscalizzazione di una parte degli oneri contributivi impropri attraverso la riforma dell'attuale sistema di prelievo delle imprese e dei salari; un adeguamento dell'equo canone ai problemi della categoria per negozi e laboratori; una razionalizzazione dei consumi di energia ed incentivi per la produzione di energia alternativa.

Particolare rilievo assumono, in questo quadro la convocazione della Conferenza nazionale sull'artigianato e il varo di una nuova legge quadro dell'artigianato e la trasformazione dell'apprendistato in rapporto di formazione-lavoro.

Commercio

Nel commercio vanno completate le deleghe ai Comuni sulla base del DPR 616 perché ad essi siano assegnate le potestà amministrative decisionali, riservando alla Regione il coordinamento e l'indirizzo. E' essenziale per una effettiva riforma del settore, una legge quadro nazionale. Solo il PCI, fino ad oggi, ha presentato una proposta organica che prevede l'armonizzazione delle numerose leggi emanata dal 1959 al 1979 e che riguarda il commercio all'ingrosso e al minuto e l'ambulantato.

Va rifinanziata e modificata la legge 917 del 1979 sul credito agevolato, mentre è necessario conferire alle Regioni potestà decisionale esclusiva nel credito al commercio per unificare programmazione e strumenti della programmazione.

L'azione legislativa regionale, già avviata dalla Giunta di sinistra deve portare — nella prossima legislatura — alla costruzione di un quadro completo di riferimento urbanistico-commerciale regionale per tutte le categorie del commercio, ove siano precisati gli obiettivi di sviluppo e razionalizzazione del settore. Essi vanno incentrati sulla migliore distribuzione territoriale dell'offerta commerciale e sulla sua specializzazione, sull'agevolazione delle forme associative dell'acquisto e della vendita e per la modernizzazione degli esercizi, sulla riforma della rete distributiva al dettaglio che va aiutata anche con interventi regionali.

Per il commercio all'ingrosso già sono state poste le basi legislative per giungere ad un sistema razionale di strutture annonarie che riconduca nei mercati generali la sede prevalente di formazione dei prezzi e sia punto di riferimento certo sia per i produttori sia per i dettaglianti sia per i consumatori.

Nella lotta al carovita — che è sicuramente problema nazionale — gli Enti locali e la Regione possono tuttavia svolgere un ruolo in collegamento con le organizzazioni dei consumatori, che si vanno costituendo, con la cooperazione e con le categorie della produzione e del commercio. Occorre istituire il comitato regionale prezzi, superando i comitati provinciali, allo scopo di non stabilire inutili calmieri ma di ottenere la trasparenza dei prezzi dei vari prodotti e di controllare il meccanismo di formazione, e tutela sia dei consumatori che degli operatori.

Turismo

Il turismo, che è di competenza esclusiva delle Regioni, rappresenta una delle attività economiche più rilevanti del territorio laziale: nel 1979 le oltre 5.000 aziende del settore hanno impiegato circa 100.000 addetti ed hanno avuto un fatturato che si aggira sui 1.500 miliardi di lire; la valuta affluita nella regione dal turismo estero è stata di circa 400 miliardi di lire.

Lo sviluppo del settore è quindi fattore di sviluppo per tutta la economia.

Il PCI fa propri i risultati e gli obiettivi della I. Conferenza sul turismo svoltasi a gennaio del 1980 a Roma che ha posto le basi per:

a) uno sviluppo del turismo sociale inteso come diritto e servizio sociale per il miglioramento dei livelli delle condizioni generali di vita della collettività: a questo riguardo i programmi di intervento promozionale già in fase di realizzo sono:

— centri polivalenti delle attività ricreative, culturali e sportive;

— piano campeggi, che prevede la realizzazione da parte dei Comuni, comunità montane, ecc. di un sistema di campeggi nel Lazio, con l'impiego di giovani della 285;

b) interventi per l'ammodernamento e il miglioramento dell'industria alberghiera;

c) istituzione di una «consulta regionale per il turismo»;

d) interventi per il sostegno di manifestazioni sportive interessanti il movimento turistico;

e) interventi volti ad assicurare anche con l'impiego di giovani un adeguato funzionamento di musei, gallerie, strutture archeologiche;

f) interventi a favore del turismo giovanile, scolastico e per gli anziani.

Cooperazione

Dagli obiettivi fin qui indicati è evidente che per i comunisti la promozione cooperativa è uno degli elementi fondamentali per un diverso e più avanzato assetto economico e sociale fondato sulla programmazione.

In questo quadro il PCI, assieme ad altri gruppi, ha presentato in Parlamento un disegno di legge di riforma organica della cooperazione che affronta anche i nodi della Federconsorzi e degli istituti cooperativi di credito.

Si rende quindi necessaria una rapida approvazione di tale disegno di legge che costituisce una adeguata base di partenza per una sistemazione globale della complessa materia che elimini il fenomeno della cooperazione spuria e che consenta alla cooperazione autentica di avere il peso che le compete nell'economia nazionale e di svolgere la sua funzione.

Per sostenere la cooperazione occorre:

— assicurare il credito superando le varie forme di discriminazione esistenti;

— individuare particolari forme di investimento per la formazione del capitale sociale;

— fornire l'assistenza tenica e organizzativa soprattutto alle nuove realtà cooperative;

— particolare sostegno alle attività formative per i lavoratori cooperatori.

Su proposta della Giunta di sinistra è stata approvata dal Consiglio regionale la legge sulla cooperazione, la quale istituisce la Consulta Regionale della Cooperazione.

La legge è tesa a consentire un maggiore sviluppo della cooperazione sul territorio a promuovere la diversificazione delle basi produttive e la estensione dell'occupazione.

Nel Lazio in questi ultimi anni, con uno sforzo serio di intervento della Regione e degli Enti Locali diretti dalle sinistre, sono stati conseguiti importanti risultati con l'estensione quantitativa e qualitativa di forme cooperative nei campi dell'agricoltura, dell'edilizia abitativa, dei servizi sociali e della cultura. Occorre ampliare ancora l'intervento degli Enti Locali e della Regione.

La Regione e Roma

I problemi della Regione ed i problemi di Roma sono strettamente connessi. Non è possibile pensare di risolvere i problemi di fondo della Capitale senza l'impegno della Regione: nello stesso tempo non si può pensare ad un Lazio economicamente e civilmente in sviluppo senza che questo sia in primo luogo un processo in atto a Roma.

La questione del futuro di Roma è la questione del futuro delle grandi città e come tale si lega ai problemi della crisi dell'intera società nazionale.

In pochi anni le giunte di sinistra al Campidoglio hanno aperto un processo positivo che ha risanato piaghe antiche della città, rompendo le vecchie discriminazioni verso le forze popolari e saldando al governo della città nuove forze della cultura e della scienza.

Roma ha in questi anni sviluppato la sua vita democratica nel piano della lotta contro una aspra offensiva terroristica, si è arricchita per l'azione concorde delle giunte di sinistra di una vita culturale che l'ha scossa dal provincialismo, nel quale aveva rischiato di schiacciarla il predominio democristiano riproponendosi come punto di riferimento di cultura in Italia ed in Europa.

Dal punto di vista economico e sociale il piano regionale di sviluppo del 1977, considerava Roma soprattutto in relazione alle distorsioni e agli squilibri che la sua crescita abnorme aveva provocato nel rapporto con il resto del Lazio. Era una visione giusta, che mantiene sostanziale e piena validità, volta al riequilibrio demografico, alla diffusione dei servizi e delle infrastrutture, alla rinascita dell'agricoltura e allo sviluppo di tutte le forze produttive della regione.

I comunisti ribadiscono questa impostazione e ritengono che sia venuto il momento di introdurvi anche elementi di novità e di aggiornamento e non solo per quanto concerne l'emergenza (la casa, gli elementi diffusi di disgregazione sociale, le industrie in crisi), ma anche rivolgendo lo sguardo alla prospettiva.

Tenendo ben ferma una visione nazionale e regionale insieme dei problemi della capitale, occorre tuttavia rafforzare le scelte già compiute per rilanciare il sistema economico di Roma che si trova in una situazione di stasi.

Ciò che avevamo previsto si è puntualmente avverato. Le vecchie molle dello sviluppo hanno ceduto, sono «scariche». E' questa una responsabilità storica dei governi e delle amministrazioni democristiane che hanno vissuto alla giornata, nella stolta illusione che l'espansione urbana non avesse mai fine, che Roma dovesse divenire «naturalmente» una città-regione di oltre 5 milioni di abitanti. Ben diverso è stato l'andamento — anche sul terreno strettamente economico — delle città e delle regioni governate da decenni dalle sinistre!

E' merito del movimento operaio, del nostro partito e delle amministrazioni democratiche l'avere compreso l'inevitabile crisi del vecchio modello e l'essersi mosse in questi anni per prospettare nuove strade di crescita.

Per Roma, quindi, si pone il tema di un nuovo tipo di sviluppo, moderno e qualificato, il tema della ricerca e del consolidamento di nuove forze motrici per l'economia e per il tessuto sociale della capitale.

Questo è il fattore di aggiornamento che il Piano Regionale di Sviluppo deve recepire.

Questa ricerca non può rivolgersi in una sola direzione: non basta il rilancio dell'edilizia che pure va assecondato e qualificato per il tipo d'abitazioni economiche e popolari e per i processi produttivi; non basta l'espan-

(Continua alla pagina seguente)